

## Vacanze al mare, Pianosa e parolacce

28.08.2015, Episode 71

### Al dente

Ciao, sono Francesca e vi do il benvenuto sul podcast "Al dente". Oggi è il 28 agosto, bentornati a tutti dalle vacanze! O forse qualcuno di voi, fortunato, è ancora in giro a godersi [1] il mare, la montagna o qualche bella regione italiana? Mhh... beati voi! Io invece sono qui, pronta per parlarvi delle mie vacanze e di altri temi, fra cui l'isola di Pianosa e un argomento un po' speciale, che riguarda gli effetti dell'uso delle parolacce [2]. Bene, adesso cominciamo questa puntata e buon ascolto!

\*\*\*

Cari ascoltatori, le mie vacanze estive sono finite, ma io sono contenta di essere nuovamente qui con voi! Sapete dove sono stata quest'estate? Su un'isola greca! Eh, no, aspettate a pensare a tramonti [3] romantici e tranquille passeggiate sulla spiaggia... Sono andata con due ragazzini di 16 anni, mio figlio Luca e suo cugino Chris. Quest'anno, dato che i due ragazzi hanno finito la scuola secondaria, ho pensato di far loro un regalo portandoli al mare. Avevo scelto un albergo confortevole, con una bella spiaggia di sabbia, una piscina di acqua salata, minigolf, tennis, ping pong, canoa, pedalò, biciclette a disposizione... E tutto incluso, in modo che i due potessero essere indipendenti e godersi la settimana in totale relax.

Bene, come pensate che sia andata? Ditemi un po', quali attività all'aperto hanno praticato in questa settimana i due sedicenni? Ping pong? Canoa? Minigolf? La risposta è semplice: nessuna. La mattina dormivano fino a tardi, pranzavamo insieme al ristorante, poi nel pomeriggio loro facevano un bagno veloce in piscina, e la sera, dopocena al massimo giocavano a biliardo... Il mare lo hanno visto due volte, la sera tardi, per fare il bagno al chiaro di luna. E la notte? Naturalmente l'hanno passata su Internet, fino alle 3 del mattino. Sono tornati a casa bianchi quasi come quando erano partiti. Un giorno però siamo andati con l'autobus in città. Questo è stato bello: abbiamo visitato il porto, la fortezza veneziana sul mare, i vicoli, i negozi... E naturalmente poi siamo andati a Crosso, a visitare le rovine del famoso palazzo del re Minosse, con il leggendario Labirinto.



E vabbè, sono ragazzi, si sa... Comunque io, almeno, mi sono goduta il mare e la spiaggia solitaria. Sapete, si stava bene, non faceva troppo caldo. Mentre i miei amici in Italia soffrivano l'afa [4], io me ne stavo al sole, rinfrescata da un continuo, piacevolissimo vento...

Ah, ma come al solito non vi ho detto il dettaglio più importante, e cioè in quale isola siamo andati... Mhh... ma forse voi lo già avete capito, vero? E allora, che aspettate? Scrivetelo su [www.podclub.ch](http://www.podclub.ch).

\*\*\*

A proposito di isole, oggi vi porto su una piccola isola italiana, bellissima e molto speciale. Chissà se qualcuno di voi la conosce? Si chiama Pianosa, appartiene all'arcipelago toscano e si trova a circa 13 km dall'isola d'Elba. Come dice il nome, è pianeggiante: il punto più elevato è di appena 29 m. s.l.m. Ve ne parlo perché quest'estate c'è andato un mio amico, Antonio, ed era entusiasta. Quest'isola ha una storia davvero particolare. È stata abitata in età preistorica, poi in quella romana, come testimoniano i resti di una villa con le terme in riva al mare. E poi ci sono migliaia di catacombe cristiane, sotto gran parte dell'isola, con 700 tombe già scoperte.



Il fatto più grave nell'isola avviene nel 1553: in quest'anno i pirati turchi invadono Pianosa, sterminando [5] quasi completamente la popolazione. Per più di due secoli, l'isola resta deserta. Nel 1806 Napoleone, che era in esilio sull'isola d'Elba, s'interessa a Pianosa: fa costruire una fortificazione, il porto, delle case, in cui per un certo periodo, vivono 40 famiglie di contadini.



Nel 1858, invece, il Granduca di Toscana la trasforma in una colonia penale agricola [6]. Qui vengono mandati a lavorare la terra molti detenuti [7] politici, come gli anarchici. E così Pianosa è rimasta sede di un'importante prigione fino al 1979. In questo anno viene creato qui un carcere di massima sicurezza che ospita circa 200 detenuti accusati di terrorismo e mafia. Per 20 anni l'isola arriva ad ospitare anche 2500 persone, tra prigionieri, guardie del carcere, i poliziotti e le loro famiglie. Il carcere qui era durissimo, la vita un inferno. Poi, nel 1998 improvvisamente la decisione del governo italiano: in un solo giorno, il carcere viene chiuso e tutti lasciano l'isola.

«E oggi, com'è?» ho chiesto, molto curiosa, ad Antonio.

«Incredibile» mi ha risposto. «Siamo andati in barca dall'Elba, in tre quarti d'ora siamo arrivati nel piccolo porto di epoca napoleonica, che è un vero gioiello... Siamo stati in spiaggia e abbiamo fatto il bagno... dovresti vedere il colore dell'acqua! E poi abbiamo fatto delle escursioni con una guida. Noi siamo andati a piedi, ma si può fare anche un giro in carrozza, tirata da un cavallo, oppure in mountain bike. Non c'è che l'imbarazzo della scelta [8]. La costa è molto bella, per non parlare del profumo delle piante e dei pini...»

«Allora l'isola adesso è abitata?»

«Beh, sì, in un certo senso... Molte strutture antiche non sono restaurate, purtroppo, ma c'è un senso di decadenza che ha un suo fascino. Non è un'isola turistica, ecco. E poi c'è un progetto interessante.»

Così mi ha raccontato che dal 2004 l'isola ospita nuovamente dei detenuti: sono 30 persone che lavorano qui e fanno parte di un esperimento di reinserimento [9] nella vita del lavoro. C'è chi coltiva la terra, chi lavora nell'unico, piccolo albergo dell'isola, nel bar o nel ristorante; chi pulisce la spiaggia, chi porta i turisti a esplorare l'isola.

Perché da alcuni anni Pianosa, che ha una natura meravigliosa, fa parte del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano ed è una riserva integrale: è vietato fare il bagno nelle spiagge non autorizzate, arrivare in barca, girare l'isola da soli.

«E... come sono queste persone?» ho chiesto ancora ad Antonio.

«Molto gentili. È grazie a loro se l'isola ha ripreso a vivere. Le regole sono molto rigide: loro imparano un mestiere [10], lavorano, ricevono uno stipendio, ma alla sera devono tornare nella struttura dove dormono. Ma possono anche ricevere le visite dei loro parenti [11].»

Secondo la statistica nazionale, il 68% dei detenuti che si trovano in un carcere normale, una volta liberi, commettono di nuovo un reato.

Molto diversa, invece, la statistica che riguarda la struttura di Pianosa.

Dal 2004 in totale sono stati qui 120 detenuti e di questi, una volta tornati liberi, solamente 3, cioè il 2,5 per cento, ha commesso di nuovo un reato. Un risultato chiarissimo che l'esperimento funziona.

Adesso mi è venuta una voglia incredibile di andare a visitare quest'isola... E a voi?

\*\*\*

“Porca miseria, accidenti, e che cavolo!” Eh, cari amici, queste sono solo alcune delle tante parolacce che esistono in italiano, e non sono certo le più volgari. Da sempre c'insegnano che non si devono dire le parolacce, che sono un segno di maleducazione, e in effetti è vero. Però c'è anche chi ha cominciato a studiarle in modo scientifico e i risultati della ricerca sono interessanti. Richard Stephens, docente della facoltà di psicologia alla Keele University, è un esperto in materia, e sostiene che il linguaggio scurrile può avere anche dei lati positivi: può essere un modo per resistere al dolore, per esempio. Eh, beh, è tipico, provate a schiacciare un dito nella porta: la prima cosa, tac, una parolaccia. Beh, certo, adesso non vogliamo giustificarle, però possiamo comprenderle meglio. Sapete che esistevano già al tempo dei Romani? E sono comuni a tutte le lingue e a tutti i popoli. Certo, fino ad alcuni decenni fa non erano ammesse in letteratura o nel cinema, mentre oggi hanno libero accesso anche su giornali prestigiosi come il Financial Times.

Ma perché si dicono le parolacce? Uno studio degli anni '50 ci dà due motivi: quando siamo rilassati, contenti, insieme ad amici, servono a divertirsi e ad esprimere fratellanza. Il secondo motivo, invece, è per controllare lo stress o il dolore. Il professor Stephens ha fatto fare ai suoi studenti questo esperimento: dovevano mettere la mano in un recipiente contenente dell'acqua ghiacciata. Un gruppo poteva dire parolacce per cercare sollievo [12], mentre l'altro invece no.

Il risultato è stato chiaro: il gruppo che poteva dire parolacce ha sopportato il freddo meglio e più a lungo. Beh, non ci voleva la scienza, per capirlo... Ma ci sono anche altri aspetti: ad esempio, se un oratore [13] dice qualche parolaccia durante un discorso risulta più convincente per gli ascoltatori. E infine, ci sono persone che hanno avuto dei danni al cervello e soffrono di disturbi del linguaggio... Ma le parolacce riescono a dirle ancora. Dunque sono un tipo di linguaggio emozionale, molto speciale... Bene, allora, che dire? Non si deve esagerare, certo, ma neppure censurarle troppo. Sapete come si dice a Roma?

“Quanno ce vo', ce vo'.” Quando ci vuole, ci vuole [14]!

\*\*\*

Bene, eccoci alla fine di questa puntata. Ci risentiamo fra due settimane, qui sul nostro sito [www.podclub.ch](http://www.podclub.ch) o sulla app. Vi parlerò di un'iniziativa per proteggere le spiagge della Sardegna. Ah, non dimenticate di scrivere il nome dell'isola delle mie vacanze! Allora, buona giornata a tutti e a presto!

## Glossar: Al dente

[1] **godersi**: gustare, avere piacere da qualcosa

[2] **(la) parolaccia**: parola volgare

[3] **(il) tramonto**: alla sera, quando il sole va a dormire

[4] **(l') afa**: forte caldo umido

[5] **sterminare**: uccidere tutti, senza lasciare sopravvissuti

[6] **(la) colonia penale agricola**: luogo dove venivano mandati i prigionieri a lavorare la terra

[7] **(il) detenuto**: persona che ha commesso un reato e deve stare per un periodo in prigione

[8] **non c'è che l'imbarazzo della scelta**: l'unico problema è cosa scegliere, ci sono molte possibilità

[9] **(il) reinserimento**: nuovo inserimento nella società

[10] **(il) mestiere**: professione

[11] **(il) parente**: una persona che fa parte della famiglia, ad esempio un figlio, un fratello, il marito, la moglie, ecc.

[12] **(il) sollievo**: diminuzione di una sofferenza

[13] **(l') oratore**: persona che parla in pubblico

[14] **quando ci vuole, ci vuole**: quando c'è bisogno, si deve dire